

Università degli Studi di Milano  
Facoltà di Scienze Politiche  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Laurea Triennale in Mediazione Linguistica e Culturale  
Curriculum Economico, Giuridico e Sociale

IL FENOMENO MIGRATORIO LATINOAMERICANO  
ANALIZZATO ATTRAVERSO  
IL CASO DI TIJUANA

Prova Finale di:  
Alessandro INGARSIA  
Matricola 642609

Relatore: Prof.ssa Emilia PERASSI

Anno accademico 2004/2005

*A quella notte di maggio  
di qualche anno fa*

*Ninna nanna, dorma fiöö...*

*El tò pà el g'ha un sàcch in spàla*

*e 'l rampèga in sö la nöcc...*

*Prega la löena de mea fàll ciapà*

*prega la stèla de vardà in duvè che 'l và*

*prega el sentèe de purtàmel a cà...*

- Davide Van de Sfroos,  
La Ninnananna del contrabbandiere

## INDICE

Introduzione	pag. 3
Capitolo 1	
Contestualizzazione storica e sociologica del fenomeno migratorio latinoamericano	pag. 6
1.1 Dalla scoperta ai giorni nostri	pag. 7
1.2 Le conseguenze delle politiche economiche occidentali sull'America Latina	pag. 9
1.3 Il concetto di frontiera in musica	pag.11
Capitolo 2	
Il fenomeno migratorio latinoamericano	pag. 14
2.1 Migrazioni interne	pag. 15
2.2 Migrazione messicana verso gli Stati Uniti	pag. 15
2.3 I <i>latinos</i> negli Stati Uniti	pag. 17
2.4 Il «cimitero senza croci» della frontiera centroamericana	pag. 19
Capitolo 3	
La situazione della linea di confine tra Messico e Stati Uniti	pag. 21
3.1 Analisi dell'aspetto geografico	pag. 22
3.2 Analisi dell'aspetto socio-culturale	pag. 22
3.3 Il N.A.F.T.A.	pag. 24
3.4 Il cammino dell' "indocumentado"	pag. 25
3.5 L'amministrazione della frontiera	pag. 26
Capitolo 4	
Il caso emblematico della città di Tijuana	pag. 30
4.1 La vita quotidiana a Tijuana	pag. 31
4.2 Il muro	pag. 34

Capitolo 5	
Notizie dal fronte nord della frontiera messicana	pag. 37
5.1 Notizie quotidiane	pag. 37
5.2 I Nativi Americani di frontiera	pag. 39
5.3 Le inchieste riguardanti il rispetto dei diritti umani da parte dell' <i>Immigration and Naturalisation Service</i>	pag. 40
5.4 Notizie recenti	pag. 41
Bibliografia	pag. 43

## Introduzione

Era l'ultima settimana di luglio di due anni fa. Ero in un ostello ad Harlem, nella città di New York, Stati Uniti. Lui si chiamava Miguel. Miguel Guadalupe. Mi disse che Guadalupe era un secondo nome molto diffuso in Messico. Si riferiva alla *Virgen*, simbolo di speranza, di riconciliazione e di un futuro migliore per molti latinoamericani. Mi raccontò la sua storia, facemmo molte chiacchierate sui più disparati argomenti che ci venivano in mente: l'Europa, gli Stati Uniti, l'America vista come un unico continente, il Subcomandante Marcos. Lui mi parlava in "Spanglish", una sorta di lingua che sta diventando tra le più diffuse negli Stati Uniti. Tramite la conoscenza della sua esperienza ho avuto il primo contatto diretto con ciò che era il fenomeno migratorio latinoamericano. La storia di Miguel era simile a quella di molti altri immigrati, anche se si riteneva più fortunato perché gli era bastato lasciar scadere un visto turistico per poter restare. Le altre storie che mi raccontò parlavano di disperazione, di smarrimento e della perdita della propria dignità nel momento in cui si accettava la realtà in cui si era nati. La cosa che più mi colpì fu la naturalezza con cui mi raccontava di come alcuni suoi amici si erano cambiati le impronte digitali operandosi in casa con un coltello da cucina. Stiamo parlando di migranti che ce l'hanno fatta, che sono riusciti, anche se dopo numerose difficoltà, ad oltrepassare quel confine tra Stati Uniti e Messico che separa direttamente il "primo" dal "terzo" mondo.

Il primo capitolo del mio elaborato vuole essere un'introduzione al discorso dell'emigrazione in America Latina. Lo scopo è, quindi, quello di entrare nell'ottica di un mondo colmo d'ingiustizie sociali, intolleranze e ipocrisie che caratterizza la vita dei cittadini di quest'area geografica. La pretesa non è quella di un approfondimento storico ma più che altro sociologico. L'emigrazione in America Latina ha delle ragioni storiche, delle motivazioni politiche che partono da molto lontano e sicuramente coinvolgono anche noi europei. "Noi latinoamericani siamo poveri perché la terra che calpestiamo è ricca, i luoghi privilegiati dalla natura sono stati maledetti dalla storia" scrive Eduardo Galeano, che tramite il suo libro "Le vene aperte dell'America Latina" ha raccontato la storia del suo continente come fosse un romanzo. Tra le fonti a disposizione ho scelto anche questo libro da cui trarre il capitolo introduttivo perché pone la storia al livello

semplice della vita quotidiana e aiuta a capire che quelli che noi chiamiamo comunemente “paesi in via di sviluppo” sono per loro regioni oppresse e la nostra “ridistribuzione regressiva del capitale” è per loro l’implacabile impoverimento della classe lavoratrice. A tratti questa discesa nella società latinoamericana può sembrare un’esagerazione. La mia risposta è che la credibilità di questa fonte si basa su delle credenziali inequivocabili. Come dice lo stesso Galeano: “I commenti più favorevoli ricevuti da questo libro [...] sono venuti dalle dittature militari che lo hanno elogiato proibendone la lettura”. In Argentina per esempio le autorità lo hanno denunciato attraverso le televisioni e i giornali, come strumento di corruzione giovanile: anche questo è un esempio per capire i motivi di alcuni paradossi che spesso non riusciamo a spiegarci.

I successivi capitoli si strutturano riducendo progressivamente l’ottica del tema affrontato per poi concludersi con le notizie della vita di tutti i giorni. Una realtà quotidiana poco considerata dalla stampa e dai politici. Il tema dell’immigrazione viene affrontato negli Stati Uniti come in Europa: si cerca di nascondere, di non parlarne e di farlo diventare un problema. Le notizie delle associazioni che operano sul fronte Messicano parlano di una vittima al giorno tra i migranti che cercano di passare la frontiera. Proprio queste associazioni sono le fonti che ci permettono di avere una visione più concreta della situazione. Sono giornalisti che si fingono migranti; associazioni come La Casa del Migrante che mette una croce di legno sul muro che divide Tijuana da San Diego, con il nome del migrante che non è riuscito a passare la frontiera; ONG di fama mondiale come Amnesty International, senza la quale questo elaborato non avrebbe potuto essere stato realizzato. E’ dall’impegno costante di queste realtà che storie come quella del mio compagno di camera, Miguel, possono trovare ascolto.

La sensazione che arriva trattando questi temi è che la situazione nel continente americano sia quella di un tessuto sociale vasto, in cui le varie popolazioni presenti sul territorio si “appoggiano” l’una di fianco all’altra senza mai però mescolarsi completamente. La “ghettizzazione” crea spesso una sorta di mosaico in cui spesso i ruoli sono predefiniti dalla provenienza geografica: negli Stati Uniti per esempio i filippini lavorano in imprese di pulizie, gli indiani vendono gli hot dog per la strada e i *latinos* o *chicanos*, come vengono chiamati i latinoamericani, fanno il giardiniere o il muratore, come il mio amico Miguel.

Per tutti questi migranti gli Stati Uniti sono una “*land of hope, land of opportunities*” che viene idealizzata al momento della partenza dalla propria terra; il viaggio assume altri significati caricandosi di aspettative: diventa una sfida personale, un modo di migliorare la propria condizione, anche a costo di adattarsi a qualunque situazione. La volontà, le motivazioni e la determinazione dei migranti sono superiori alle barriere innalzate dai paesi “ricchi”: è per questo motivo che le misure fino ad ora utilizzate non sono servite a placare l'ondata migratoria che costante si riversa sul miraggio del “sogno americano”.

Abbiamo imparato a volare come gli uccelli,  
a nuotare come i pesci,  
ma non abbiamo imparato l'arte  
di vivere come fratelli.  
-Martin Luther King

## 1. Contestualizzazione storica e sociologica del fenomeno migratorio latinoamericano

“IL SOTTOSVILUPPO  
NON E' UNA FASE DELLO SVILUPPO.  
E' LA SUA CONSEGUENZA”  
- Eduardo Galeano

“ Quanto più un prodotto è richiesto sul mercato mondiale, tanto maggiore è la disgrazia che esso porta al popolo latinoamericano, che lo crea con il proprio sacrificio”<sup>1</sup>La situazione delle popolazioni latinoamericane è quella di chi partecipa come vittime ad un ordine economico e sociale in cui svolge il ruolo di sfruttati tra gli sfruttati. Comprano e vendono buona parte delle poche cose che consumano e producono, sono nelle mani di intermediari voraci e potenti che riscuotono molto e pagano poco; sono lavoratori a giornata nelle piantagioni – la manodopera a prezzo più basso – e soldati nelle montagne; consumano i loro giorni lavorando per il mercato mondiale o combattendo per i loro invasori. In molti casi la malattia è considerata una benedizione dal cielo perché avvicina alla morte<sup>2</sup>.

“Questo ormai non è più il paese delle meraviglie in cui la realtà sconfiggeva la favola e la fantasia veniva umiliata dai trofei della conquista, dai giacimenti d'oro e dalle montagne d'argento. Ma la regione continua a fare da serva. Continua a vivere al servizio delle necessità altrui, come fonte e riserva di petrolio e di ferro, di rame e di carne, di frutta e caffè: materie prime e alimentari destinate ai paesi ricchi che guadagnano, consumandole, molto più di quanto l'America Latina guadagni producendole.”<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Galeano, Eduardo 2003 (1997), *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, pag. 74

<sup>2</sup> Per questo capitolo i testi consultati sono: Galeano, Eduardo 2003 (1997), *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer Editori; John Noble, Sandra Bao, Susan Forsyth, Beth Greenfield, Michael Grosberg, Morgan Konn, Andrew Dean Nystrom, Suzanne Plank, Michael Read, D. C. Schechter, Iain Stewart, Wendy Yanagihara 2005, *Messico*, Guide EDT/Lonely Planet; i seguenti siti internet: <http://www.edt.it/lonelyplanet/microguide/text/063/>;

<sup>3</sup> Galeano, Eduardo 2003 (1997), op. cit, pag. 3

## 1.1 Dalla scoperta ai giorni nostri

Tre anni dopo la scoperta, Cristoforo Colombo in persona dirigeva la campagna militare contro gli indigeni dell'isola Dominicana. Decimarono gli indios, tanto che la popolazione delle isole caraibiche smise di pagare le imposte per il semplice fatto che scomparve: venne usata per setacciare l'oro lungo i fiumi; quell'oro che servì alla corona spagnola per pagare i propri investimenti esplorativi.

C'era di tutto tra gli indigeni d'America: astronomi e cannibali, ingegneri e selvaggi dell'età della pietra. Nessuna cultura conosceva però il ferro e l'aratro, il vetro e la polvere da sparo, o adoperava la ruota. La civiltà che si abbatté su queste giungendo dall'altra parte del mare viveva, invece, l'esplosione creatrice del rinascimento: l'America appariva come un'invenzione ulteriore, da aggiungere a quelle della polvere da sparo, della stampa, della carta, della bussola, nel tumultuoso nascere dell'età moderna. Il divario tra lo sviluppo dei due mondi spiega la relativa facilità con la quale le civiltà native finirono per soccombere. Hernán Cortés sbarcò a Veracruz accompagnato da 100 marinai e 508 soldati. In quel momento la capitale degli aztechi, Tenochtitlán, era cinque volte più grande di Madrid e la sua popolazione era il doppio di Siviglia, la città più popolosa della Spagna. Quando i conquistatori stranieri apparvero all'orizzonte, aztechi, inca e maya erano, complessivamente, settanta – novanta milioni: un secolo e mezzo dopo si erano ridotti ad un totale di tre milioni e mezzo.

La posizione della Chiesa sugli indios all'inizio fu di questo tipo: “ come i giudei sono pigri, non credono nei miracoli di Gesù Cristo e non sono riconoscenti agli spagnoli per tutto il bene che hanno fatto per loro”. Nel 1537 Papa Paolo III aveva dichiarato gli indios “uomini autentici” ma tra la teoria e la pratica la realtà fu diversa, tanto che nel 1957, quindi, quattrocentoventi anni dopo l'emissione della bolla papale, la Suprema Corte di Giustizia del Paraguay comunicò attraverso una circolare diretta a tutti i giudici del paese, che “gli indios sono esseri umani, proprio come gli altri abitanti della repubblica...”. In un paese dove quasi tutti gli abitanti hanno sangue indio nelle vene e dove si compongono numerose canzoni, poemi e discorsi in omaggio all’“anima guaraní”, otto paraguaiani su dieci credono che gli indios siano “come animali”.

Si passa poi per la storia di Potosí, in Bolivia, di cui si dice che al suo momento di massimo splendore anche i ferri dei cavalli erano d'argento e che da qui la Spagna in tre secoli abbia ottenuto una quantità di argento tale da poter costruire un ponte dalla cima del cerro (la collina fonte del metallo) fino alla porta del palazzo reale, dall'altra parte dell'oceano. Ai nostri giorni è una delle città più povere della Bolivia, è "la città che più ha dato al mondo e che meno possiede", considerando anche che in tre secoli la miniera ha bruciato otto milioni di vite.

Oppure Sucre, che ancora oggi ha una Tour Eiffel e una serie di archi di trionfo e si dice che con i gioielli della sua Vergine si potrebbe coprire il debito estero della Bolivia.

"I metalli strappati ai nuovi domini coloniali stimolarono lo sviluppo economico europeo: anzi, lo resero possibile."<sup>4</sup> Le conseguenze di questo periodo hanno caratterizzato tutta la storia più recente: la duplice tragedia dei paesi in via di sviluppo sta nel fatto che, oltre ad essere stati vittime del processo di concentrazione internazionale, hanno poi dovuto cercare di colmare la loro arretratezza nel settore industriale: in altre parole, hanno dovuto cercare di realizzare l'accumulazione primaria di capitale industriale in un mondo ormai sommerso dai manufatti di un'industria già matura, quella occidentale. Il capitale che rimaneva in America non dava origine, in queste terre, a un processo analogo a quello in atto in Europa per gettare le basi del capitalismo industriale: anzi, si disperdeva nella costruzione di grandi palazzi e templi fastosi, nell'acquisto di vestiti e mobili di lusso, nel mantenimento di numerosa servitù e nello sperpero delle feste. E in larga misura, poi, questo stesso surplus veniva immobilizzato nell'acquisto di nuove terre o continuava a girare in attività speculative e commerciali. Si traduceva in realtà un vecchio detto: "Padre mercante, figlio cavaliere, nipote mendicante"<sup>5</sup>. L'economia coloniale ebbe a disposizione la maggior concentrazione di forza-lavoro conosciuta fino a quel momento per rendere possibile la maggior concentrazione di ricchezza di cui una civiltà abbia mai disposto nel corso della storia universale.

---

<sup>4</sup> Ibidem, pag. 28

<sup>5</sup> Ibidem, pag. 43

## 1.2 Le conseguenze delle politiche economiche occidentali sull'America Latina

Un esempio concreto può partire da una semplice lattina. Negli Stati Uniti è un simbolo “pop”. Quello che non si sa invece è che la stessa lattina può significare nelle miniere latinoamericane una malattia chiamata silicosi: i minatori boliviani per esempio muoiono con i polmoni marci perché il mondo possa consumare lo stagno a buon mercato. La lattina contiene stagno e lo stagno non vale nulla. Ma per qualcuno il prezzo è altissimo: tra i bambini nati in miniera, uno su due muore durante il parto. L'altro, quello che sopravvive, farà sicuramente il minatore. E prima di avere trentacinque anni non avrà più i polmoni. Predisposta dalla natura per produrre alimenti l'America Latina divenne e continuò per lungo tempo ad essere una regione dove si muore di fame.

La complicità degli organismi internazionali con le conseguenze del sottosviluppo latinoamericano è ormai una certezza. “La cura peggiora le condizioni del malato per imporgli più facilmente la droga dei prestiti e degli investimenti<sup>6</sup>”. Il Fondo Monetario concede prestiti o dà agli altri il permesso di concederli. Schierato più o meno apertamente a favore delle politiche economiche degli Stati Uniti, il Fondo opera, in realtà, come un ispettore internazionale senza il cui permesso la banca nordamericana non allenta i cordoni della borsa; anche la Banca Mondiale e l'Agenzia Americana per lo Sviluppo Internazionale, condizionano la concessione di crediti alla firma delle “lettere d'intenti” dei governi nei confronti di questa organizzazione. In sostanza l'azione degli Stati Uniti è stata quella di impadronirsi completamente delle banche. Ciò serve a sviare il risparmio latinoamericano verso imprese nordamericane che operano nella regione, mentre le imprese nazionali vengono strangolate per mancanza di credito.

Il risultato è che i paesi del cosiddetto Terzo Mondo scambiano tra loro poco più di un quinto delle loro esportazioni, mentre indirizzano i tre quarti delle loro vendite globali all'estero, verso i centri imperialisti di cui sono tributari. Essi sono condizionati da manovre economiche che condizionano la loro adeguatezza alla concorrenza mondiale: il Mercato Comune, per difendere gli alti prezzi interni dei propri prodotti agricoli, impone alte tasse di importazione e, a volte, sovvenziona questi stessi prodotti per

---

<sup>6</sup> Ibidem, pag. 227

poterli esportare a prezzi competitivi: finanzia le sovvenzioni con ciò che ricava dalle imposte. Così, i paesi poveri pagano i loro acquirenti ricchi perché facciano loro concorrenza.

“ Un secolo e mezzo di storia nazionale” affermava un sindacalista argentino nel 1969, “che ha visto la violazione di tutti gli accordi di solidarietà, la rottura dei giuramenti sacri che risuonano negli inni e nelle costituzioni, il dominio di Buenos Aires sulle province. Eserciti e dogane , leggi fatte per pochi e subite da molti, governi che, tranne poche eccezioni , sono stati agenti del potere straniero, hanno edificato questa orgogliosa metropoli che concentra la ricchezza e il potere. Ma se cerchiamo la spiegazione di questa ricchezza e di questo orgoglio, la troveremo nelle piantagioni di mate dei missionari, nei morti villaggi della Forestal, nella disperazione dei tucumani e nelle miniere di Jujuy, nei porti abbandonati del Paraná, nell’esodo di Berisso: tutta una carta geografica di miseria che circonda un centro di opulenza affermatosi nell’esercizio di una dominazione interna che non si può più nascondere né accettare”. Dal 1969 ad oggi di cose ne sono successe molte, in Argentina, ma il contesto repressivo è rimasto costante e di tutti gli errori e gli scandali in cui è stata coinvolta la classe politica argentina, gli unici ad averci seriamente rimesso sono le fasce più deboli della società: la grande maggioranza delle persone.

I risultati sono sempre stati dello stesso tipo, costantemente in quasi tutta la storia latinoamericana dopo la “scoperta”: le merci spedite da Porto Alegre a Montevideo giungono più rapidamente a destinazione se passano per Amburgo, e altrettanto succede alla lana uruguaiana in viaggio verso gli Stati Uniti; il costo del nolo navale da Buenos Aires ad un porto messicano del golfo cala di più di un quarto se il traffico viene effettuato attraverso Southampton. Trasportare legname dal Messico al Venezuela costa più del doppio che trasportare legname dalla Finlandia al Venezuela, anche se il Messico, sulla carta geografica è molto più vicino. Una spedizione diretta di prodotti chimici da Buenos Aires a Tampico, in Messico, costa più cara di quanto costi se viene effettuata attraverso New Orleans.

### 1.3 Il concetto di frontiera in musica

Il tema della frontiera e in particolare la città di Tijuana sono stati oggetto dell'attenzione artistica di alcuni tra i più noti cantautori moderni. Le loro canzoni parlano di storie di persone comuni, tratte dalla realtà quotidiana di confine. Ho scelto tre artisti molto diversi, con tre loro rispettive canzoni che hanno un tema di sottofondo comune: parlano di persone<sup>7</sup>.

In “The Line” di Bruce Springsteen viene raccontata la storia di un agente dell’ Ins (Immigration and Naturalisation Service ), che si dimette dal suo incarico e si trasferisce oltre il confine per cercare Louisa, la donna che aveva aiutato ad oltrepassare la frontiera. Emerge una sorta di umanità nella figura delle guardie delle Border Patrol, la polizia di frontiera, quasi a sottolineare che migranti e forze di polizia siano vittime allo stesso modo di un unico sistema, che da una parte del confine obbliga le persone a scappare per cercare una vita migliore, dall'altra parte, invece, tramite una sorta di ricatto sociale offre degli impieghi lavorativi eticamente molto discutibili.

“Las Cruces de Tijuana” è invece stata scritta da Jarabe de Palo. Parla anch'essa di persone ma in questo caso scomparse. Parla dei migranti che sono rimasti uccisi nel tentativo di oltrepassare la frontiera e della loro presenza nei luoghi di frontiera attraverso le croci. Durante il brano c'è una continua relazione con la realtà migratoria che interessa l'Europa, come ad esempio Ceuta e Gibilterra, luoghi di confine dove gli immigrati dall'Africa arrivano in Spagna.

---

<sup>7</sup> Per il capitolo i siti internet consultati sono: <http://www.loose-ends.it/>;  
[http://www.angolotesti.it/M/testi\\_canzoni\\_manu\\_chao\\_202/testo\\_canzone\\_el\\_viento\\_11332.html](http://www.angolotesti.it/M/testi_canzoni_manu_chao_202/testo_canzone_el_viento_11332.html);  
[http://www.angolotesti.it/M/testi\\_canzoni\\_manu\\_chao\\_202/testo\\_canzone\\_welcome\\_to\\_tijuana\\_11326.html](http://www.angolotesti.it/M/testi_canzoni_manu_chao_202/testo_canzone_welcome_to_tijuana_11326.html);  
<http://www.lyricsdownload.com/jarabe-de-palo-las-cruces-de-tijuana-lyrics.html>;

Las cruces que vi en tijuana  
Me hicieron recordar  
Las cruces que nadie puso  
Entre ceuta y gibraltar,  
Que los sueños desaparecen  
Al llegar a la frontera,  
Lo eterna que puede ser una vista tan pequeña.

Las flores que vi en tijuana  
Me hicieron recordar  
Que flotan claveles negros  
Frente al puerto de tarifa,  
Que poca es la diferencia  
Entre esperanza y tristeza, lo largo  
Que es el camino entre tu casa y la mía.

Anche in questo brano la sensibilità dell'autore aiuta a capire l'assurdità di certi accanimenti contro i migranti, che si trasformano in pratica nella costruzione di muri, nell'innalzamento di barriere sociali contro cui essi devono combattere.

Que solo los pajaros cruzan sin mojarse la frontera,  
Que para el viento no existen ni pasaportes ni cercas.

La canzone termina poi con una speranza, di un mondo che nel momento in cui parlerà di barriere dovrà obbligatoriamente rifarsi ai ricordi, dove l'intolleranza ormai sarà superata, i migranti saranno ormai riconosciuti come persone e non come un problema a cui far fronte.

Si algún día vuelvo a tijuana  
Me gustaría encontrar  
Una rola que recuerde  
Que allí hubo una frontera,  
Que no flotan claveles negros  
Frente al puerto de tarifa,  
Que se ha construido un puente  
Entre ceuta y gibraltar<sup>8</sup>

L'ultimo artista da me analizzato è Manu Chao. Il tema dei migranti è spesso presente nelle sue canzoni, in particolare grazie a “Welcome to Tijuana” la città del muro è diventata famosa anche per le persone più giovani e meno informate. Il ritmo ripetitivo del tema “Welcome” o “Bienvenida” enfatizza l'importanza per molte persone di essere arrivati finalmente nel posto dove, forse, potrà iniziare una nuova avventura: quella del “sogno americano”. Cantando nel ritornello “Tequila, sexo y marihuana” ci offre una reale fotografia delle attività principali che a Tijuana si svolgono in attesa del momento giusto per tentare la grande avventura, mentre ripetendo “Con el coyote no hay aduana” capiamo che l'unico modo per oltrepassare la frontiera è quello di affidarsi ad un *coyote* ovvero un trafficante di migranti, perché solo così non si avrà a che fare con una vera e propria dogana.

Nella canzone “El viento” invece l'uomo viene paragonato al vento perché come il vento vorrebbe essere libero. La differenza sta nella fortuna, che può rendere il migrante libero o meno durante il suo passaggio nel confine. L'album da cui è tratto il brano si chiama “Clandestino”. Infatti sono presenti molti riferimenti alla condizione di clandestinità e alle condizioni di vita in cui si trovano molte persone che sono costrette a vivere nella clandestinità una vita intera.

---

<sup>8</sup> La canzone da cui ho preso queste strofe è “las-cruces-de-tijuana” di “Jarabe de Palo”.

## 2. Il fenomeno migratorio latinoamericano

VALE LA PENA MORIRE  
PER LE COSE SENZA LE QUALI  
NON VALE LA PENA VIVERE  
- Salvador Allende

Storicamente possiamo situare l'inizio del fenomeno migratorio contemporaneo partendo dagli anni '30, quando a causa delle crisi di alcuni distretti minerari o agricoli dove da tempo vivevano popolazioni numerose troviamo il fenomeno dell'evacuazione di intere regioni. L'abbandono dei campi dovuto all'insufficienza dei redditi o dei salari agricoli è un fenomeno comune a quasi tutti i paesi latino-americani<sup>9</sup>. Le destinazioni finali di queste migrazioni sono le grandi città, invitanti soprattutto per una certa industrializzazione e lo sviluppo del settore terziario. L'incapacità delle autorità pubbliche di controllare questo fenomeno è dimostrata dalla crescita smisurata di quartieri subnormali, chiamati *favelas* in Brasile, *vilas miserias* in Argentina, *ranchitos* in Venezuela, *tugurios* in Colombia, *casucias* a Santo Domingo, *pueblos juvenes* in Perù, *callampa* a Santiago del Cile e *jacal* in Messico. Questo è il contesto sociale da cui partono nel secondo dopoguerra la maggior parte dei migranti che avranno poi come destinazione New York (come i Portoricani), Londra (come i Giamaicani e gli abitanti delle Barbados), gli stati meridionali degli Stati Uniti (come milioni di messicani) o la Florida, come i quasi due milioni di cubani che scappano dal regime di Fidel Castro.

---

<sup>9</sup> Per questo capitolo i testi consultati sono: Davis, Mike 2001 (2000), *I latinos alla scoperta degli USA*, Feltrinelli, Milano; Corna-Pellegrini, Giacomo, *Geografia dell'America Latina*, 1988, UTET Libreria; Greenfield, Beth and Reid, Rob 2004 (1997), *New York City*, Lonely Planet Publications; Amnesty International Index: Amr 51/03/1998 United States of America: human rights concerns in the border region with mexico, disponibile al seguente sito internet: :

<http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998>

i seguenti siti internet: <http://www.meltingpot.org/articolo1057.html>;

<http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>; [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm);

[http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric\\_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza:croci](http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza:croci);

## **2.1 Migrazioni interne**

Si registrano anche delle migrazioni interne all'area centro americana, caratterizzate dalla ricerca di opportunità di lavoro. Sono un esempio i movimenti da Barbados a Curacao per lavorare nell'industria petrolifera; dalle Gufane verso Trinidad o verso le Antille olandesi. In Argentina, nella zona della Patagonia l'industria petrolifera, l'estrazione del carbone e il conseguente sviluppo economico di isolati nuclei urbani hanno attirato gruppi di lavoratori cileni con le proprie famiglie.

In qualche caso più limitato si sono registrate anche ondate migratorie per motivi politici, come la popolazione india dei Misquitos, che dal Nicaragua è passata in Honduras per sfuggire al regime Sandinista; o come alcuni indios guatemaltechi della zona meridionale del Messico in fuga da vere e proprie persecuzioni. Si può quindi notare un quadro caratterizzato da una spiccata instabilità, anche dovuto ad un incessante incremento demografico, che ha caratterizzato il passato e che date le premesse continuerà nei prossimi decenni.

## **2.2 Migrazione messicana verso gli Stati Uniti**

Possiamo individuare nel corso del ventesimo secolo quattro diverse tipologie di migranti provenienti dall'area messicana diretti in particolare negli Stati Uniti.

1. I *braceros*, immigrati che, essendo dotati di un regolare contratto di lavoro sono stati ammessi legalmente nel territorio statunitense. Essi sono lavoratori temporanei, che hanno caratterizzato il periodo intorno al 1942 grazie ad accordi tra il governo messicano e quello statunitense, con l'obiettivo da parte di quest'ultimo di rispondere all'esigenza di manodopera dovuta all'intervento nella guerra mondiale. Caratterizzarono l'"epoca dei braceros" in cui si introdusse l'utilizzo delle quote di immigrati-lavoratori da contattare.
2. I trasmigranti o "commuters" o "tarjetas verdes" (dal colore del documento del permesso di soggiorno), in altre parole persone residenti in Messico ma

autorizzati a lavorare negli Stati Uniti. Il periodo coinvolto ha inizio negli anni venti.

3. Gli immigrati legali, vale a dire le persone ammesse dalle autorità statunitensi con un regolare permesso (chiamato visa).
4. Gli immigrati illegali, sprovvisti in pratica del documento. Questo tipo di immigrazione viene favorita indirettamente dagli effetti degli accordi sui *braceros*: i migranti che non rientrano nelle quote statunitensi dei lavoratori “necessari” e sono quindi costretti ad entrare in modo clandestino. Negli anni ’50 divenne un vero e proprio problema politico, che culminò nel 1954 con una campagna di deportazione massiccia di *indocumentados*, la “Wetback Operation”.



Aliens è il nome che viene dato agli stranieri non ancora identificati.

<sup>10</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm)

Spesso, per il governo statunitense, il tema dell'immigrazione messicana è vista come un problema di criminalità e di traffici di droga da risolvere anche tramite l'esercito. Dall'altro lato della frontiera invece, in Messico il fenomeno emigratorio viene visto come una "soluzione" per far fronte a situazioni disagiate della società, quindi non è mai stato affrontato seriamente come un problema sociologico. Questo sistema viene regolamentato dalla legge statunitense detta Simpson-Rodino (in realtà il nome ufficiale è Immigration Reform and Control Act) e negli anni novanta trovò le sue applicazioni pratiche: un muro d'acciaio lungo più di 30 chilometri tra San Diego e Tijuana e l'introduzione di alcune strategie congiunte di controllo territoriale nei punti della frontiera maggiormente soggetta a traffici clandestini.

Il contesto da cui partono i migranti è molto particolare: gli aeroporti messicani sono tappezzati da manifesti orgogliosi dei compatrioti che emigrano, e programmi bilaterali o delle agenzie internazionali dei diritti umani fanno il possibile per impedire o rendere meno drammatico il difficile viaggio verso il dollaro, simbolo di ricchezza e di riuscita sociale. Le donne dei piccoli pueblos, i paesi dell'interno messicano, spesso simili a quelli dell'Italia degli anni Cinquanta, raccontano che aspettano il marito da uno, due, tre anni, e intanto ricevono i 100-200 dollari mensili, che in Messico costituiscono una buona base economica per mangiare, in attesa di un ritorno non assicurato da troppi anni di lontananza.

"El hambre viene, el hombre se va" canta Manu Chao, ma non è solo la fame che spinge questi uomini (e sempre più spesso anche donne e bambini) ad andare lontano, la sicurezza di poter avere, con 2.000-3.000 dollari, il terreno su cui costruire la propria casa, coltivare il mais, insomma avere un tetto sulla testa e la pancia piena per tutta la numerosa discendenza. Sempre più è anche il mito della modernità, dello sviluppo marcato da oggetti tecnologici, dal miraggio di una vita migliore che porta tanti cittadini di questo paese a rischiare la vita e il proprio futuro verso un paese, gli Stati Uniti, che però mal sopporta i nativi di lingua spagnola.

### 2.3 I latinos negli Stati Uniti

Affrontando questo tema si ha a che fare con una vera e propria rivoluzione sociale e demografica sull'intero scenario americano. A Los Angeles e a Miami i latinos sono già la maggioranza della popolazione e lo spagnolo è diventato la lingua più parlata in interi quartieri di Chicago, Boston, Philadelphia. Tra vent'anni gli Stati Uniti saranno probabilmente la seconda nazione di lingua spagnola dopo il Messico. Verso la fine del 1996 i latinos hanno superato gli afroamericani, divenendo il secondo gruppo etnico presente a New York, già da tempo rappresentavano la maggioranza assoluta nel Bronx. Quattro anni dopo la California è diventata il secondo stato, dopo il New Messico a diventare una società "a maggioranza di minoranza"<sup>11</sup>.

La "latinizzazione" degli Stati Uniti, 1995-2025 (percentuali)

	<b>Anglos</b>	<b>Neri</b>	<b>Nativi Americani</b>	<b>Asiatici</b>	<b>Latinos</b>
Usa					
1995	73.7	12.0	0.7	3.3	10.2
2025	62.4	13.0	0.8	6.2	17.6
California					
1995	52.6	6.9	0.6	10.7	20.6
2025	33.7	5.5	0.4	17.4	43.1
New York					
1995	66.6	14.5	0.3	4.5	14.0
2025	53.4	15.5	0.3	9.1	21.7
Texas					
1995	58.2	11.7	0.3	2.2	27.6
2025	46.0	12.8	0.3	3.4	37.6

Fonte: "Demographic Journal" e dipartimento di analisi economica degli Stati Uniti.

<sup>11</sup> Davis, Mike 2001 (2000), op.cit., Feltrinelli, Milano

Le conseguenze di questo fenomeno stanno avendo delle ripercussioni sulle politiche pubbliche e sull'intera dimensione culturale americana. I latinos preferiscono stabilirsi nelle grandi aree metropolitane, infatti tutti i principali gruppi si concentrano nelle venti maggiori città del paese. Los Angeles registra infatti una popolazione salvadoregna maggiore di quella residente a San Salvador e New York un numero di portoricani superiore a San Juan e un numero di dominicani quanto Santo Domingo.

#### I *latinos* americani come nazione latinoamericana (in milioni)

	Anno 2000		Anno 2050
1. Brasile	170.7	1. Brasile	241.0
2. Messico	98.9	2. Messico	144.9
3. Colombia	42.3	3. Usa latinos	96.5
4. Argentina	37.0	4. Colombia	71.6
5. Usa latinos	32.0	5. Argentina	54.5

Fonte: Cepal (ONU), America Latina: Proyecciones de población, 1970-2050, "Boletín Demográfico", 62 (luglio 1998). Altre proiezioni valutano una presenza latina superiore ai 100 milioni già nel 2040.

#### **2.4 Il «cimitero senza croci» della frontiera centroamericana**

Da Ciudad Hidalgo, nello stato del Chiapas partono i treni merci su cui salgono ogni giorno centinaia di migranti centroamericani che, attraversando il Messico, tentano di raggiungere clandestinamente gli Stati Uniti. Seduto all'ombra di un vagone, un gruppo di giovani honduregni tiene d'occhio la partenza del prossimo convoglio. La notte precedente gli honduregni hanno superato un fiume su una delle zattere che fanno la spola tra le due rive. «Vamos pal' norte (andiamo a nord) - spiega Dixie, 25 anni. In Honduras, facevo il saldatore, passavo la giornata ad aspettare per strada, insieme a decine di altri artigiani, che qualcuno avesse voglia di farmi lavorare per qualche ora o per qualche giorno, e non riuscivo a guadagnare abbastanza da assicurare una vita decente alla mia famiglia». In questo paese, il 70% della popolazione attiva lavora nell'economia informale. «Ho un fratello che abita a Houston, in Texas – continua Dixie

- se riesco ad arrivare fin là, ci penserà lui a trovarmi un lavoro». Il fischio delle locomotive è il segnale della partenza imminente<sup>12</sup>.

Soli o in piccoli gruppi, uomini, donne e bambini escono dai cespugli, dai ripari di fortuna o dalle pensioni pidocchiose dove hanno trascorso la notte, si radunano attorno al treno, cominciano ad arrampicarsi sui vagoni. Sono soprattutto honduregni, ma anche guatemaltechi, salvadoregni, alcuni nicaraguensi e sudamericani. Fra i migranti è palpabile una certa tensione.

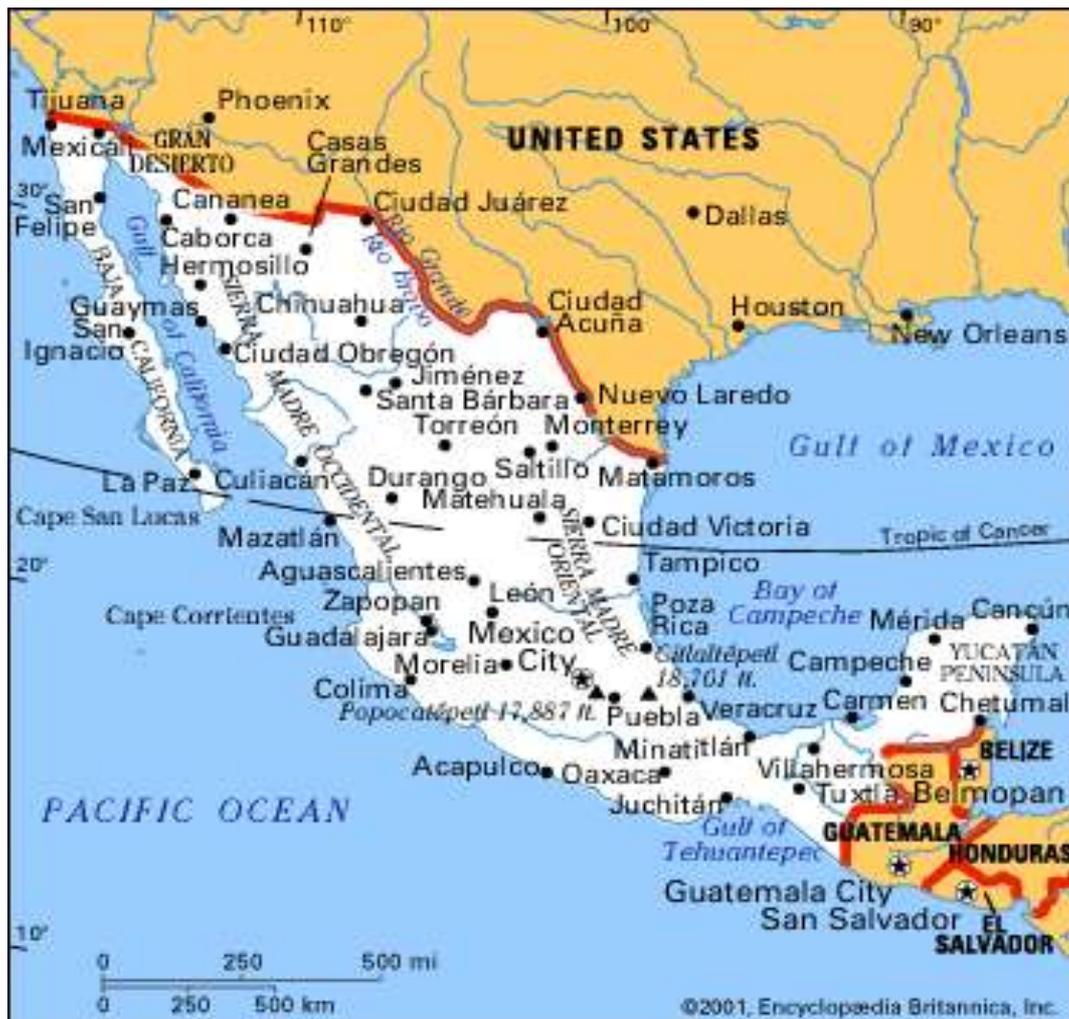
A cavallo del secolo, il 78% dei centroamericani vive al di sotto della soglia di povertà; gli aggiustamenti strutturali imposti dal Fondo monetario internazionale hanno ridotto sul lastrico decine di migliaia di funzionari; i produttori nazionali vengono sacrificati sull'altare del libero scambio; le guerre sono finite, ma esplose la criminalità e le catastrofi naturali - dall'uragano Mitch nel 1998 al terremoto del Salvador nel 2001 - infieriscono su popolazioni già al limite della sopravvivenza. Ogni anno quattrocentomila emigranti, soprattutto messicani e centroamericani superano illegalmente la frontiera degli Stati Uniti. Non sono solo gli uomini a partire. Stando a un documento del Forum migrazioni, sono sempre più numerose le donne che tentano l'avventura, e i minorenni rappresentano circa il 20% del totale. La migrazione provvisoria tende a cronicizzarsi, tanto più che il degrado delle condizioni di vita non è l'unico fattore che contribuisce a tale evoluzione. Rendendo più difficili i viaggi di andata e ritorno tra gli Stati Uniti e il paese d'origine, l'irrigidimento delle politiche migratorie sprona i migranti a stabilirsi definitivamente nel paese d'accoglienza. In sosta nel parcheggio della delegazione regionale dell'Istituto nazionale dell'immigrazione (Inm) a Tapachula, nel Chiapas, una quindicina di autobus è pronta a rimpatriare 565 clandestini detenuti sul territorio messicano. Un giovane salvadoregno, per il quale questa escursione è soltanto uno dei tanti contrattempi prevedibili del viaggio, sfida gli agenti dell'Inm gridando «A presto»... Sono scene che si ripetono giorno dopo giorno: nel 2002 sono stati deportati 120.315 centroamericani entrati irregolarmente in Messico. Tra il 1998 e il 2001 erano stati circa 600.000 [...].

---

<sup>12</sup> Per questo paragrafo è stato consultato il seguente documento:  
[http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric\\_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza:croci](http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza:croci)

### 3. La situazione della linea di confine tra Messico e Stati Uniti

“pobre Méjico!  
Tan lejos de Díos,  
y tan cerca de los Estados Unidos...”  
-Porfirio Diaz



<sup>13</sup> immagine in: <http://geography.about.com/gi/dynamic/offsite.htm?site=http://www.m%2Dw.com/cgi%2Dbin/nytmaps.pl%3Fmexico;>

### 3.1 Analisi dell'aspetto geografico

La *frontera norte* è il confine che separa gli Stati Uniti d'America e lo stato del Messico partendo dall'Oceano Pacifico (Tijuana) fino al Golfo del Messico (Matamoros) per circa 3000 chilometri<sup>14</sup>.

Si possono individuare due parti geograficamente molto diverse tra loro: il “*river borderlands*” tra il Golfo del Messico e Ciudad Juárez-El Paso, caratterizzato dalla presenza del fiume Río Grande-Río Bravo e il “*desert borderlands*” che prosegue dopo il fiume fino ad un'indeterminata zona ad ovest, caratterizzato da terre desertiche. Le città che troviamo sul confine sono caratterizzate da una fitta gamma di relazioni economiche e commerciali con le città corrispondenti nell'altra sponda del confine, tanto da essere definite le città gemelle: troviamo quindi Tijuana e San Diego, Ciudad Juárez ed El Paso, Nuevo Laredo e Laredo, Matamoros e Brownsville.

### 3.2 Analisi dell'aspetto socio-culturale

Queste realtà vivono delle situazioni socio-culturali molto particolari, una su tutte è quella delle *maquiladoras*<sup>15</sup>, le fabbriche di assemblaggio. Esse sono fabbriche in subappalto, filiali di multinazionali che beneficiano di bassi salari, esenzioni fiscali e della vicinanza degli Stati Uniti dove torna la produzione. Dai fornitori messicani le *maquiladoras* non comprano più del 2% dei materiali necessari, tutto il resto è importato, creando così una dipendenza strutturale. Queste realtà hanno trasformato il ruolo di paesi, come il Messico, che prima erano utilizzati come serbatoio da cui attingere le materie prime: ora sono fornitori di grandi quantità di lavoro a basso costo (si calcola che le persone impiegate siano circa un milione) per abbassare i costi di

---

<sup>14</sup> Per questo capitolo i testi consultati sono: Davis, Mike 2001 (2000), *I latinos alla scoperta degli USA*, Feltrinelli; Bellingeri, Marco; Rhi-Sausi, José Luis 1993, *il Messico*, Giunti, Firenze; Proietti, Gianni, Agosto 2002, *La ballata dei padrini/ Messico-il traffico di droga diventa canzone* disponibile sul sito [www.volontariiperlosviluppo.it](http://www.volontariiperlosviluppo.it) e i seguenti siti internet: <http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998>; <http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>; [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm); Combesque, Marie-Agnes, dicembre 1999, *Come farfalle attratte dalla luce*, Le Monde Diplomatique/il Manifesto, <http://www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/index1.html>; <http://www.internazionale.it/home/primopiano.php?id=9043>; <http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>; <http://www.amnesty.it/pressroom/ra2005/statiuniti.html?page=ra2005>;

<sup>15</sup> Il termine deriva da *maquila*, in altre parole il prezzo pagato in natura o in denaro per la macinatura del grano o delle olive.

produzione e alzare i profitti. La manodopera è solitamente giovane (dopo i 35 anni sono frequenti i licenziamenti), femminile e migrante; questo non permette ai salari di crescere, non esistono contratti collettivi e gli abusi sono all'ordine del giorno. Ad esempio gli operai della *maquila* Luremex di Nuevo Laredo lavorano nella verniciatura di materiale per la pesca che viene venduto nei mercati nordamericani.

Nel 1998 e nel 1999 la direzione annunciò ai dipendenti lo svolgimento di una campagna di vaccinazione, in realtà un'infermiera ammise che si trattava di una iniezione che provocava una sterilizzazione temporanea.

La *linea* quindi si ritrova con 230 milioni di individui che ogni anno cercano di attraversarla, creando come una diga un bacino di manodopera pronta ad essere filtrata in base alla domanda. La situazione della popolazione che si crea è poi in alcuni casi al limite della sopravvivenza: come spiega la rivista "BorderLines" a El Paso "l'acqua potabile è raccolta o recuperata attraverso bassi pozzi scavati a mano che rapidamente vengono contaminati da rifiuti umani, dal riflusso in superficie di pesticidi o metalli pesanti presenti nel suolo che li circonda. L'acqua ristagna in malsani container aperti, vecchi recipienti già usati negli impianti industriali, molti dei quali con ancora l'etichetta "da non usare per l'acqua", diventano un comune metodo di approvvigionamento idrico. Recentemente, un gruppo di ricercatori si è imbattuto in una famiglia che utilizzava taniche usate di pesticida da dieci litri come contenitori d'acqua. La scarsità implica che l'acqua per bagnare e per lavarsi provenga direttamente dai canali d'irrigazione. A causa della mancanza di alloggi per i redditi bassi nelle contee vicine al confine, si valuta che un milione e mezzo di persone fra cittadini statunitensi poveri, latino e alcuni nativi, vivano in favelas o colonias concentrate soprattutto nel New Mexico e nel Texas. L'approvvigionamento idrico di tutte le assetate *maquila* disseminate lungo l'arido confine ha trasformato la cronica assenza d'acqua in una vera e propria emergenza anche sul fronte messicano: a Tijuana per esempio lo stabilimento della Samsung si "beve" da solo il 5% dell'annuale rifornimento idrico cittadino.

Un altro problema che si sta consolidando è quello degli incidenti stradali che vedono come vittime intere famiglie investite. Attraversare dieci corsie della strada interstatale che porta a Los Angeles, congestionata fin dalle prime ore del mattino da pesanti camion e dal traffico turistico, è un azzardo disperato per chiunque: per migranti stanchi

e disorientati, molti dei quali non hanno mai visto un'autostrada in vita loro, è più che mai un suicidio. Negli ultimi quindici anni sono state uccise centinaia di persone, comprese intere famiglie che correvano tenendosi per mano; e si è arrivati ad un punto in cui a San Diego, è stata organizzata una specifica terapia di gruppo per aiutare automobilisti traumatizzati dall'aver accidentalmente travolto persone che attraversavano l'autostrada. Dopo aver speso milioni di dollari e valutato ogni possibile opzione, tranne quella di chiudere il vicino checkpoint, l'agenzia dei trasporti della California, la Caltrans, ha ufficialmente inaugurato, verso la fine degli anni ottanta, la prima "zona di incidenti pedonali" esistente al mondo, riempiendola poi di segnali gialli con l'immagine di due persone adulte e una bambina che corrono mano nella mano lungo l'autostrada. E varcando così una soglia morale nel processo di naturalizzazione della violenza quotidiana contro i migranti.

### **3.3 II N.A.F.T.A.**

Grande importanza nella realtà messicana ha avuto il North America Free Trade Agreement, detto più comunemente N.A.F.T.A.<sup>16</sup>, che è entrato in vigore nel 1994 e permette una graduale "soppressione degli ostacoli commerciali per facilitare il libero flusso di beni e servizi"<sup>17</sup>, "permettendo ai capitali, come del resto all'inquinamento, di circolare liberamente lungo i confini, la forza lavoro migrante si scontra invece con una criminalizzazione e una repressione senza precedenti"<sup>18</sup>.

Firmando questo trattato il Messico ha modificato la propria politica economica sentendosi garantito dalla presenza del mercato statunitense, oltre alla possibilità di attirare nuovi investimenti stranieri. Tra i principali obiettivi del NAFTA ci sono: l'abolizione delle imposte doganali, l'applicazione del principio di reciprocità, trattando beni, servizi e investitori dell'uno o dell'altro paese come se fossero i propri; la garanzia di ingresso dei propri prodotti ai mercati degli altri due paesi; la possibilità di accesso agli appalti per le forniture governative; la tutela dei diritti per la proprietà intellettuale; la creazione di sostanziali opportunità di investimenti nei territori dei paesi membri; facilitazioni per viaggi d'affari ed accordi supplementari in materia di cooperazione sul lavoro e sui problemi ambientali.

<sup>16</sup> Trattato firmato da Canada, Stati Uniti e Messico.

<sup>17</sup> Bellingeri, Marco, 1993; Rhi-Sausi, José Luis, *il Messico*, Giunti, Firenze, pag. 190

<sup>18</sup> Davis, Mike, op. cit., pag. 45



La Casa del Migrante posa una croce sul “muro” di confine per ogni persona che perde la vita cercando di oltrepassarlo dal 1994. Fino ad ora hanno posato più di 2000 croci.

### 3.4 Il cammino dell’ “indocumentado”

In questa zona di confine una realtà tristemente famosa è quella degli emigranti che illegalmente cercano di passare negli Stati Uniti. Per molti questa tappa arriva dopo un lungo percorso che parte da altre zone sudamericane e che quindi ha già passato numerosi rischi e pericoli. Oltre ai pericoli naturali rappresentati dal fiume e dal deserto ci sono anche quelli rappresentati dagli uomini: i *coyotes* (trafficienti di immigrati clandestini) abbandonano qui i propri “clienti” ad un destino che vede il rischio di essere derubati da criminali qualunque o avere a che fare con le autorità messicane e statunitensi; pagare è spesso l’unico modo di proseguire il viaggio e la *mordida* (la tangente) è uno strumento ormai consolidato, che si somma alla tariffa da pagare per il

<sup>19</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm);

passaggio, che è aumentata del 500 per cento dopo l'introduzione delle più moderne tecniche di pattugliamento e si aggira sui 1.500 dollari.

Il governo messicano ha avviato due iniziative per far fronte alla questione dei migranti: il Grupo Beta e il Programma Paisano.

Il primo è un gruppo di polizia speciale che è stato creato per difendere gli *indocumentados* scortandoli o raccogliendo le denunce riguardanti i maltrattamenti subiti dalle forze di polizia (si registrano però anche denunce agli stessi agenti del Grupo Beta). La seconda iniziativa, invece, è un sistema di assistenza che si occupa di varie iniziative come la distribuzione di materiale informativo sui diritti umani e sui centri utili ai migranti.

L'assistenza più efficace viene però fornita da organismi privati, nella frontiera norte il principale è la Casa del Migrante (Tijuana e Ciudad Juárez).

Ai "fortunati" migranti che riescono ad entrare nel territorio statunitense poi, si prospettano una nuova serie di problemi, spesso estremamente pericolosi. Durante l'attraversamento della frontiera sono frequenti gli abusi della Border Patrol (la polizia di frontiera degli Usa), molti di essi riguardano soprattutto le donne. Luogo di *desaparicion* e di morte quindi, di territori controllati dai nuovi cartelli del traffico internazionale della droga a cui si aggiunge la diffidenza della popolazione oltre frontiera che in alcuni casi sfocia in un vero e proprio conflitto.

### **3.5 L'amministrazione della frontiera**

La stampa statunitense ha criticato l'iniziativa di un gruppo di privati cittadini dell'Arizona che si sono messi a sorvegliare il flusso di clandestini al confine con il Messico. Il flusso di clandestini che migrano dal Messico agli Stati Uniti attraverso la frontiera dell'Arizona è diventato un grave problema per i cittadini di questo stato. Tanto che almeno duecento persone hanno risposto a un appello diffuso su internet, che invitava i cittadini a unirsi a una milizia privata per sorvegliare il confine<sup>20</sup>.

La stampa statunitense commenta le implicazioni dell'iniziativa Minuteman project – come venivano chiamati i volontari durante la rivoluzione americana – e molti giornali non esitano a sottolineare la sua "pericolosità".

<sup>20</sup> Per questo capitolo sono stati consultati i seguenti siti internet:

<http://www.internazionale.it/home/primopiano.php?id=9043>;

<http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998>; <http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>;

"Se la polizia di confine ha bisogno di rinforzi, sono il congresso e l'amministrazione guidata dal presidente George W. Bush a dovercene preoccupare", scrive il Chicago Tribune. Il Minuteman project "è un'idea pericolosa perché rischia di aggravare il problema invece di risolverlo". Secondo il San Francisco Chronicle "non ci sono dubbi: il numero crescente di immigrati clandestini ha creato una crisi profonda. Ma i vigilantes privati non sono addestrati né equipaggiati nel modo giusto per far fronte ai compiti di sorveglianza che vorrebbero svolgere. La loro presenza alla frontiera causa solo ulteriori problemi". Il Baltimore Sun sottolinea che questa situazione è frutto della "frustrazione dei cittadini e delle risposte inadeguate del governo" ed esorta "il congresso a varare leggi che permettano di regolamentare e di controllare l'immigrazione". Secondo il Miami Herald il fatto che il Minuteman project abbia avuto meno seguito di quanto ci si potesse aspettare è un'ottima notizia. Lo considera infatti un progetto rischioso e impopolare: "Una maggiore militarizzazione del confine non servirà a tenere lontani i clandestini: non potremo tener chiuse le porte al Messico per sempre". Il quotidiano Arizona Republic critica sia l'approccio del Minuteman project sia quello dei gruppi umanitari come Humane borders, che provvedono alle necessità degli immigrati che giungono negli Stati Uniti molto provati dal viaggio nel deserto.

L'ultima trovata della polizia di frontiera è di reclutare nuove leve tra gli studenti: bloccare i clandestini può essere un'avventura, sull'unico confine terrestre che divide il Primo e il Terzo Mondo.

Le notizie dal fronte continuano ad essere allarmanti anche e soprattutto per il comportamento delle forze di polizia, che a San Diego ha utilizzato dei cani addestrati per la caccia ed un elicottero provvisto di riflettori e detector termici per rastrellare, perseguire ed arrestare i gruppi di migranti, che aspetteranno poi anche 30 ore, ammanettati con catene metalliche o di plastica, senza cibo né acqua prima di essere trasferiti. Oggi la Border Patrol "cattura" ogni anno circa un milione di emigranti illegali, il 95% dei quali sono messicani, due terzi degli attraversamenti avvengono a Tijuana/San Diego ed El Paso, mentre l'area di Matamoros viene scelta prevalentemente dai centroamericani. Queste misure di controllo sono state adottate negli anni novanta e si concentrano in tre luoghi principali lungo i 3000 chilometri della frontiera: tra Tijuana e San Diego si avvia l'Operation Gatekeeper nel '94; tra El Paso e Ciudad Juárez l'Operation Blockgade nel '93 e a Brownsville l'Operation Rio Grande nel '97. Gli effetti di queste iniziative hanno avuto duplici effetti: da un lato hanno ridotto il numero

di persone che varcavano la frontiera senza alcuna ispezione e migliorato il sistema che permette di bloccare i tentativi clandestini; dall'altro però ha invitato i migranti intenzionati ad attraversare la frontiera a spostarsi in altre zone, come quelle desertiche, montuose e attraverso aree rurali, dove le condizioni fisiche sono molto rischiose. Infatti le motivazioni dei migranti sono talmente determinate da renderli disposti ad assumersi qualunque rischio e per molti il viaggio non riuscirà ad avere una meta. Tra il 1993 e il 1996 si stima che circa 1185 persone sono decedute nel tentativo di varcare la frontiera ed è preoccupante il fatto che questo numero potrebbe essere in realtà molto più elevato, dato che molti corpi potrebbero non essere mai ritrovati. Le cause principali di morte sono per annegamento, incidenti automobilistici, disidratazione, colpi di calore e assideramento.

*"Il rafforzamento della frontiera -osserva Wayne Cornelius, direttore del Centro di Studi USA Messico- è la causa della più chiara, acuta e sistematica violazione dei diritti umani che avviene negli USA in questo momento".* Gli alieni provengono da tutto il Centro e Sud America; e sono tanti. Secondo le statistiche dell'Ins, 929.809 persone sono state arrestate nel tentativo di attraversare la frontiera illegalmente nell'anno fiscale 2002 (dall'ottobre del 2001 all'ottobre del 2002); mentre dal gennaio al novembre 2002 sono morte 350 persone: 2.200 i morti "di frontiera" dal 1994.

Il governo messicano calcola che in media muoia una persona al giorno tentando di giungere "en el otro lado".

Nelle sole zone di Yuma e Tucson (frontiera dell'Arizona e parte della California) il numero delle vittime è andato crescendo: 44 nel 1999, 100 nel 2000, 102 nel 2001, 145 nel 2002, 151 nel 2003, più di 171 nel 2004.

“[...]L'autobus parte pienissimo, siamo 4 europei, due messicani e poi guatemaltechi, quasi tutti donne e uomini giovani, sui vent'anni. Appena usciti dalla città, ci ferma un primo controllo di polizia: tutti quelli senza documenti devono scendere. Il ragazzo seduto accanto a me viene risparmiato, forse pensano che siamo insieme, a me basta mostrare il passaporto perché il poliziotto passi oltre. Sono *indocumentados*, mi spiega un uomo seduto davanti al mio sedile, e la polizia chiede un contributo perché continui il viaggio verso la frontiera. A gruppetti risalgono, la sosta dura 15-20 minuti, non di più. L'esperienza è forte, si sente nell'aria l'eccitazione, la paura di questi

giovani. Finalmente ripartiamo, ma neanche 10 minuti dopo c'è un nuovo controllo: il poliziotto sale, ordina di accendere la luce, e riprende il controllo dei documenti. Questa volta anche il ragazzo mio vicino scende, con i suoi amici: si allontanano scortati dai poliziotti, io scendo per una sigaretta con l'uomo che mi aveva spiegato prima cosa stava succedendo. Mi dice che un coyote, una guida di clandestini, aspetta queste persone senza documenti vicino alla frontiera, già è tutto pronto per il loro arrivo, cibo e albergo, oltre che il passaggio irregolare del confine tra Guatemala e Messico.

“Todo costa en esta vida, solo Dios...” Tutto ha un costo, tranne Dio. Mi spiega che i poliziotti chiedono come 100 quetzales a persona, circa 9 euro, e che prima, con la guerra civile in atto, il passaggio irregolare costava molto meno. Poi, a circa 10 chilometri dal confine, scende anche lui con tutti gli indocumentados, e mi viene il dubbio che sia lui il coyote [...]”<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> “Clandestina tra i clandestini” di Cristina Formica, in Migra News, 8 novembre 2004, <http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>

#### 4. Il caso emblematico della città di Tijuana

Un uomo solo che guarda il muro è un uomo solo.

Ma due uomini che guardano il muro  
è il principio di un'evasione.....

- Anonimo



“Lo primero que el visitante ve al aterrizar en la ciudad...es el muro de metal que el ejército de Estados Unidos usó para que sus vehículos avanzaran en las dunas durante la tormenta del desierto. Como medio de control, resulta absurdo; tiene hendiduras que sirven de escalones y no es muy alto...las vallas que recorren la línea fronteriza y se adentra treinta metros en el mar, no sirven para detener lo ilegales sino para avisarles que serán detenidos. La ignominiosa chatarra cumple una función de propaganda; anticipa los horrores que pueden sufrir los temerarios. El paisaje no es feo por casualidad...”<sup>23</sup>“

<sup>22</sup> Immagine in: <http://tijuana.indimedia.org>

<sup>23</sup> Villoro, Juan, “Nada que declarar. Welcome to Tijuana”, *Letras Libres*, 17, mayo, 2000 in [www.lettraslibres.com](http://www.lettraslibres.com)



#### 4.1 La vita quotidiana a Tijuana

Tijuana è la città da cui parte la frontiera di confine tra Messico e Stati Uniti e costituisce la sua estremità ad ovest. Con una popolazione stimata intorno a 1.364.000 abitanti, con un incremento annuale del cinque per cento previsto fino al 2010, è oggi più grande della sua ricca “gemella” San Diego, come pure di San Francisco, Portland e Seattle<sup>25</sup>. La sua economia formale e il suo bilancio pubblico, però, sarebbero a malapena sufficienti per una città grande un terzo. Le infrastrutture urbane di Tijuana hanno sempre accumulato un ritardo di almeno una generazione rispetto alla domanda corrente. Gli abitanti sono stati in grado di costruire dal basso una metropoli culturalmente molto vivace, facendo ampio ricorso a materiali riciclati provenienti dall’altro lato del confine.

Dopo essere stata un polveroso “rancho” agli inizi del Novecento e fonte dorata del gioco d’azzardo per colonie di lavoratori dell’industria cinematografica di Los Angeles negli anni venti, Tijuana ha avuto il suo boom con l’espansione determinata dalla guerra del Vietnam a metà degli anni sessanta, quando la California del sud cominciò ad

<sup>24</sup> Immagine in <http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>

<sup>25</sup> Per questo capitolo sono stati consultati i seguenti testi: Davis, Mike 2001 (2000), *I latinos alla scoperta degli USA*, Feltrinelli, Milano; Amnesty International Index: Amr 51/03/1998 United States of America: human rights concerns in the border region with Mexico, disponibile al seguente sito internet: : <http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998>; Proietti, Gianni, Agosto 2002, *La ballata dei padrini/ Messico-il traffico di droga diventa canzone*, disponibile sul sito [www.volontariperlosviluppo.it](http://www.volontariperlosviluppo.it); e i seguenti siti internet: <http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>; <http://tijuana.indimedia.org>; [www.jornada.unam.mx/2005/ago05/050820](http://www.jornada.unam.mx/2005/ago05/050820); <http://www.hrw.org/wr2k1/usa/>;

importare su scala più vasta forza lavoro dal Messico. Ora è stata soprannominata “Tijuana”, per la sua specializzazione in televisori prodotti da grandi multinazionali.



<sup>26</sup>

Questa ditta abbandonata si occupava di riciclaggio di batterie. Chiusa nel 1994 è stata abbandonata con 7.000 tonnellate di piombo, cadmio, fosforo e arsenico. Nei suoi dintorni vivono circa 10.000 persone, tra cui bambini con problemi di asma e di apprendimento. Nei nascituri si presentano diverse anomalie, come la anencefalia: a causa delle sostanze chimiche inalate o assorbite dalle madri, nascono privi di massa cerebrale.

---

<sup>26</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm)



I proprietari hanno detto che l'inquinamento non può provenire da qui, perché i vecchi residui delle batterie sono stati appositamente ricoperti da “resistenti coperture”.

Un altro fenomeno importante che ha preso piede a Tijuana è quello dei narcotrafficienti. Vengono a loro attribuiti circa 600 omicidi nel solo 1997, e secondo il giornale locale Zeta, la polizia locale non indaga perché sarebbe complice. Il consumo di droga e di sostanze stupefacenti è molto diffuso, soprattutto a causa del forte disagio sociale che l'arrivo delle *maquiladoras* ha portato. Si calcola che il 13 % dei lavoratori si droga, il 39% consuma alcolici e il 48% fuma come strumento per sostenere i pesanti ritmi di lavoro. Negli anni novanta, infatti, il mercato messicano ha superato quello colombiano diventando il primo fornitore degli Stati Uniti. Questa guerra tra bande cui partecipano interi settori dello stato, costa ogni anno migliaia di morti, che finiscono in cimiteri clandestini. Questa “industria” detiene un potere occulto, generando profitti più alti di quelli del turismo e del petrolio. La collusione dei criminali con i politici e i funzionari statali è ormai prassi consolidata in questo campo. La notizia è che più di cento poliziotti in Baja California, tra cui il capo della polizia di Tijuana, sono stati arrestati perché accusati di complicità con i narcotrafficienti.

<sup>27</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm)

Ma questa non è che la punta di un iceberg. Nonostante l'entusiasmo ministeriale nella presentazione di una nuova legislazione anti-corruzione, le conclusioni dell'Onu sull'indipendenza dei giudici denunciano la corruzione imperante nella magistratura messicana. Le reazioni dei giudici si sono fatte sentire e il presidente Fox è giunto ad accusare Amnesty International di poca obiettività, vantando presunti successi contro la criminalità. Intanto dopo la morte dei leader del *cártel* di Tijuana appartenente alla famiglia degli Arellano, la ricerca di nuovi capi è in atto, e il rischio è quello di una vera e propria guerra civile.



28

#### 4.2 Il muro

Il motivo grazie al quale Tijuana è divenuta tristemente famosa nel mondo è quello del muro che la separa da San Diego. Detto anche *el bordo* esso è la prima cosa che si nota: dal 1990 questa costruzione alta tre metri che può essere considerato il giusto tributo alla fallita politica bilaterale tra Messico e Stati Uniti sul tema della migrazione. Come già citato nel capitolo precedente l'Operation Gatekeeper nel 1994 ha visto il confine Tijuana/San Diego diventare protagonista, con un investimento su infrastrutture e

<sup>28</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm)

organico che in tre anni è lievitato da 59 mila a 711 mila milioni di dollari. C'è stato un imponente rafforzamento dei controlli nell'area attraverso un aumento degli agenti della polizia di frontiera (la Border Patrol, chiamata dai messicani *La migra*) dotati di strumenti come sensori di calore e visori notturni. Questa forza di polizia è il gruppo operativo sul campo del INS (Immigration Naturalisation Service), che a sua volta fa parte del ministero della Giustizia. Il successo di tali misure è molto discutibile: se da un lato, infatti, il governo statunitense lo ritiene un modello da esportare dall'altro si ignorano gli effetti devastanti che esso ha portato. Il numero dei clandestini che attraversano la frontiera nell'area controllata è stato notevolmente ridotto ma ha portato i migranti a tentare di *cruzar la línea* più ad est, in zone meno battute. La sensazione è che sia servito in sostanza ad eliminare delle persone disperate dalla vista pubblica delle città, la prova è nel fatto che il numero di chi prova ad attraversare il confine da altre parti è in aumento. Viene da pensare quindi che il muro non sia il giusto rimedio ad un problema di questo genere: servirebbero forse diverse politiche sociali e misure economiche.

Un altro fenomeno visibile è quello dei *coyotes*, che ricoprono il ruolo di quelli che in Italia chiamiamo scafisti. Essi possono accompagnare i clandestini fino al deserto, oppure trasportarli attraverso i controlli nascosti nelle auto o nei camion. I trafficanti di uomini forniscono tutto, compresi i passaporti: per ottenerli alcuni falsi basta recarsi in quartieri particolari, come quello di Coahuila, dove si riunisce la criminalità.

Questa realtà è visibile a Tijuana: secondo Amnesty International ogni giorno migliaia di messicani vi giungono per prepararsi al loro "viaggio". Ed ogni notte, circa 10.000 persone dormono per le strade o in qualche dormitorio gestito dalle parrocchie locali aspettando il momento giusto.

“Gli statunitensi ogni giorno, e soprattutto ogni notte, scendono a Tijuana per divertirsi. Frequentano il centro della città, regno dello svago, ma sono presenti in ogni discorso. La prima domanda che ti rivolge un messicano di

Tijuana quando capisce se sei straniero è se sei un gringo.

La seconda è se puoi andare senza problemi negli Usa. La frontiera non è solo presente nel muro. E' incisa nell'anima.

Al tramonto il muro si popola. I disperati guardano gli agenti e gli agenti guardano i disperati. I loro sguardi si incrociano con il sole che scende. In certi punti i riflettori illuminano a giorno il terreno.

Si attende il momento per saltare la barriera.

Anche settimane. I messicani sanno aspettare.<sup>29</sup>”



Questo è il muro nel punto in cui per circa trenta metri entra nell'oceano. Nella zona circostante tutti possono nuotare, ma la parte nord è strettamente sorvegliata dalla Border Patrol. La scritta “ALTO GUARDIAN” è un'opera artistica fatta dai messicani come risposta.

<sup>29</sup> Tratto dal reportage dal titolo *L'altro muro* di Giorgio Contessi, pubblicato dal settimanale *Diario*, 44, novembre 1999, pag. 96-103

<sup>30</sup> Immagine in [www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm)

## 5. Notizie dal fronte nord della frontiera messicana

La storia è un profeta  
con lo sguardo rivolto all'indietro:  
da ciò che fu e contro ciò che fu  
annuncia ciò che sarà.  
- Eduardo Galeano



31

### 5.1 Notizie quotidiane

I giovanissimi guatemaltechi Rosa e Enrique che passano, al buio e tra i topi, all'interno delle condutture dell'acquedotto in disuso, sono ormai l'icona della traumatica esperienza dell'attraversamento. Rafael Duran viene da Durango e aspetta di passare dall'altro lato, dove lo attende un lavoro in un cantiere. Ma coi vigilantes adesso è troppo pericoloso: "Per loro siamo come prede di una battuta di caccia".

Pedro Jimenez, 70 anni, messicano, non ce l'ha fatta. E' salito, accatastato su 26 compagni, all'interno di un furgoncino appositamente dotato di pneumatici gonfiati col

<sup>31</sup> Immagine in [www.jornada.unam.mx/2005/ago05/05/0820](http://www.jornada.unam.mx/2005/ago05/05/0820);

silicone. Per evitare controlli, il mezzo ha attraversato il confine contromano, dal lato messicano, schiantandosi subito dopo.

A un centinaio di chilometri a Nord del confine c'è un posto di blocco permanente lungo la Highway 5 che porta a Los Angeles. Una frontiera ulteriore per controllare ancora una volta che non si trasportino gli "undocumented people" in macchina. Autumn è una biondina americana di vent'anni, con la passione per la droga e l'abitudine di procurarsela in Messico. Pagava la roba, trasportando messicani come fossero valigie, fino a quando non l'hanno arrestata per traffico di clandestini.<sup>32</sup>

Tijuana, 25 migranti messicani, tra i quali c'erano quattro donne ed un minorenne, sono scesi da una camionetta nella quale erano trasportati e sono scappati verso una zona di sterpaglia per evitare la cattura. Secondo la versione della Pattuglia Stradale della California, la camionetta, un pick up Ford, nella quale viaggiavano i migranti fu fermata per eccesso di velocità lungo la interstatale numero otto. Il veicolo era stato rubato in una comunità della Baja California, molto vicino a dove è iniziato l'inseguimento, con velocità superiore ai 160 chilometri all'ora. Quando la camionetta ha fermato finalmente la sua marcia, i 25 migranti sono saltati giù dal cassone posteriore e sono corsi verso una zona di sterpaglie, quindi la polizia ha iniziato un rastrellamento con cani addestrati e un elicottero provvisto di riflettori e detector termici. Dopo un'ora di ricerche, gli ufficiali sono riusciti a fermare il gruppo e l'hanno consegnato alla Pattuglia di frontiera per la sua deportazione. Il console messicano di El Paso, Texas, Juan Carlos Cué Vega, dichiara che gli indocumentati che sono deportati da questa regione si lamentano che non danno loro da mangiare durante i trasferimenti, che durano anche 30 ore. Ha aggiunto che gli agenti incaricati di trasferire i messicani hanno risposto ai funzionari consolari che non piace loro questo modo di mandar via i clandestini arrestati, perché non sono dei delinquenti, però devono applicare questa norma giuridica degli Stati Uniti che è valida per qualsiasi persona che abbia violato le leggi del paese.

---

<sup>32</sup> Per questo capitolo sono stati consultati i seguenti testi: <http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>; Amnesty International Index: Amr 51/03/1998 United States of America: human rights concerns in the border region with mexico, disponibile al seguente sito internet: <http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998> e i seguenti siti internet: <http://www.meltingpot.org/articolo1070.html>; [www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm](http://www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm)

La situazione non è molto cambiata dal 1998, quando Amnesty International dopo le sue visite alle zone di confine messicano-statunitense ha prodotto un rapporto che parla di sistematiche violazioni dei più basilari diritti umani. Le considerazioni principali riguardavano l'incredibile evidenza che le persone detenute dall'INS ( Immigration and Naturalization Service ) sono state soggette sistematicamente ad un trattamento crudele, disumano e degradante, compresi pestaggi, violenze sessuali, negazione di cure mediche, cibo, acqua per lungo periodo. L'utilizzo di truppe dell'esercito statunitense per sostenere l'INS sul confine messicano ha aumentato il rischio di possibili violazioni di diritti umani. La violazione dei diritti umani è stata subita in alcuni casi anche da cittadini statunitensi residenti legali e permanenti, alcuni dei quali sono stati detenuti, interrogati e deportati in Messico. Spesso l'appartenenza etnica può costituire una motivazione per essere sospettati e incarcerati.

Minori non accompagnati hanno riscontrato molte difficoltà ad ottenere un'adeguata assistenza legale; nonostante siano stati riconosciuti come una categoria particolarmente vulnerabile i minori detenuti non hanno un avvocato assegnato di diritto.

Il numero degli agenti della Border Patrol è aumentato notevolmente. Ma non allo stesso modo è cresciuto il personale dell'OIG ( Office of the Inspector General ), che ha importanti e indipendenti funzioni durante la fase investigativa sui controlli dell'operato nella regione di confine.

## **5.2 I Nativi Americani di frontiera**

Un'altra realtà duramente danneggiata dalle operazioni di frontiera è quella dei Nativi Americani. Quattro nazioni sono state divise dal confine: quella dei **Tohono O'odham**, quella degli **Yaqui**, quella dei **Cocopah** e quella dei **Kickapoo**. La popolazione dei Tohono O'odham è di circa 22.000 persone e sono riconosciuti dal governo federale degli Stati Uniti. La loro riserva comprende un terreno di circa 3 milioni di acri nella zona meridionale dell'Arizona e altri territori nel deserto Sonoran. Le festività annuali a luglio e ad ottobre erano frequentate da membri provenienti dagli Stati Uniti. La popolazione Yaqui invece ha un territorio di circa 1.000 acri a sud-ovest di Tucson e in

Arizona. I Cocopah hanno una riserva di 6.000 acri ed una popolazione di 4.000 individui, che per metà risiedono nella regione messicana del delta del fiume Colorado. Anch'essi nella parte statunitense sono riconosciuti dal governo. La regione dei Kickapoo è molto più ristretta, con 125 acri come riserva nella contea di Maverick in Texas con circa 600 abitanti. Essi considerano tradizionalmente la parte sud del confine internazionale come zona di caccia e di terreno per cerimoniali.

Con il trattato di Guadalupe-Hidalgo del 1848 si pose fine alla guerra tra Messico e Stati Uniti e si riconobbe ai Nativi il diritto di sovranità e la possibilità di varcare i confini senza alcun ostacolo. Gli osservatori sui diritti umani hanno rilevato e documentato però che in alcuni casi gli Indiani Nativi Americani che volevano passare la frontiera semplicemente per visitare familiari o partecipare a cerimonie sono stati molestati ed hanno trovato problemi a fornire la documentazione loro richiesta dell'INS.

Nell'agosto del 1997, rappresentanti dei nativi e attivisti per i diritti umani residenti nelle zone di confine si sono uniti creando la Indigenous Alliance Without Borders (Alleanza Indigena Senza Frontiere, N.d.T.) per lavorare contro la discriminazione e le molestie subite dai Nativi nelle zone di confine. L'INS dovrebbe assicurare che i diritti dei Nativi residenti in queste zone di attraversare la frontiera senza paura di maltrattamenti, intimidazioni o abusi, siano rispettati; tutto ciò, oltre a non avvenire, sta diventando una pratica ormai consolidata.

### **5.3 Le inchieste riguardanti il rispetto dei diritti umani da parte dell'Immigration and Naturalisation Service**

Nel febbraio 1992 l'American Friends Service Committee (AFSC) ha pubblicato un rapporto intitolato *Sealing our Borders: the Human Toll* (Sigillare i nostri confini: il bilancio umano, N.d.T.). Riguarda il periodo da Maggio 1989 allo stesso mese del 1991 ed ha riscontrato che dei significativi maltrattamenti avvengono sistematicamente nell'applicazione della legge sull'immigrazione, per esempio: violenze psicologiche o verbali (uso di insulti razzisti, minacce e coercizioni, prolungate e aggressive tecniche di interrogazione); violenze fisiche (pestaggi, sparatorie), almeno sette delle quali finite in omicidio; indagini inappropriate e illegali (per esempio basate sulla provenienza etnica, applicazione illegale della legge); violazione di processi corretti (mancata

comunicazione dei propri diritti) e detenzione illegale e inappropriata di persone (falsi arresti e deportazioni illegali).

La Border Patrol fu pesantemente criticata nel 1993 da un'indagine del Los Angeles Time, che ha assunto degli agenti che hanno avuto dei problemi con la giustizia. Le pressioni per spedire numerosi agenti lungo la frontiera hanno aggravato il già superficiale processo di selezione. Durante gli anni novanta numerosi agenti sono stati perseguiti per numerosi motivi, come sparatorie ingiustificate, pestaggi, violenza sessuali, furto di denaro ai danni dei detenuti e traffico di droga. La paura di ripercussioni e la poca fiducia data ai processi portano le vittime a non denunciare i fatti accaduti. Le indagini interne per accertare fatti o comportamenti denunciati erano lenti ed irregolari; la forte tolleranza ha portato molti agenti a rimanere impuniti.

Tra il 1992 e il 1997, Human Rights Watch ha pubblicato cinque rapporti sul tema dei diritti umani lungo la frontiera, l'ultimo dei quali ha spiegato il trattamento dei minori non accompagnati da parte dell'INS. Questi rapporti dipingono un'immagine di una polizia di frontiera completamente fuori controllo: HRW ha riportato decine di situazioni in cui delle persone sono state uccise o ferite dalla Border Patrol; violazioni della polizia armata dell'INS come pestaggi, violenze sessuali o insani trattamenti dei detenuti. Una forte omertà non permette agli agenti di denunciare i colleghi accusati, e questa probabile impunità permette questi comportamenti illeciti.

#### **5.4 Notizie recenti<sup>33</sup>**

Il democratico Fabián Núñez, presidente della camera della California, ha chiesto al governatore Arnold Schwarzenegger la dichiarazione dello stato d'emergenza nella frontiera con il Messico. "I governanti di Arizona e New Mexico lo hanno già fatto e date le circostanze, c'è la possibilità di organizzare un'azione congiunta, anche per fare pressione su Washington affinché avvenga uno sforzo maggiore per controllare il narcotraffico e l'immigrazione clandestina".

---

<sup>33</sup> Per questo paragrafo le notizie sono state tratte dal seguente sito internet: [www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm](http://www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm);

Per il momento il governatore della California, dopo aver elogiato gruppi di “antimigranti” come i Project Minuteman, si dimostra restio ad unirsi con gli altri due stati, come se sulla frontiera non esistesse crisi.

Il periodico *USA Today* ha recentemente pubblicato un ampio reportage sui decessi avvenuti nella frontiera dell’Arizona, dove ha segnalato un numero di morti senza precedenti di migranti che tentavano di varcare la frontiera.

Nelle zone di Yuma e Tucson (Arizona e parte della California) la Border Patrol ha registrato 207 morti (l’anno precedente erano 172). Il 30% dei corpi ritrovati non sono nemmeno stati identificati.

Il tema dell’immigrazione è affrontato soltanto in campagna elettorale, le problematiche reali, quindi, rimangono e le condizioni della frontiera continuano a peggiorare. Mancano le proposte concrete, soprattutto da Washington e la conseguenza è che i politici locali si trovano a porre rimedio con soluzioni improvvisate. Nascono quindi dei movimenti spontanei di cittadini che chiedono alle autorità di “fare qualcosa”, creando un clima nella società statunitense ostile agli immigrati, tanto sulla frontiera, quanto in tutto il territorio.

## Bibliografia

Galeano, Eduardo 2003 (1997), *Le vene aperte dell'America Latina*, Milano, Sperling & Kupfer Editori

John Noble, Sandra Bao, Susan Forsyth, Beth Greenfield, Michael Grosberg, Morgan Konn, Andrew Dean Nystrom, Suzanne Plank, Michael Read, D. C. Schechter, Iain Stewart, Wendy Yanagihara 2005, *Messico*, Guide EDT/Lonely Planet

Davis, Mike 2001 (2000), *I latinos alla scoperta degli USA*, Feltrinelli Editore, Milano

Corna-Pellegrini, Giacomo, (1988), *Geografia dell'America Latina*, (1988), UTET Libreria

Greenfield, Beth and Reid, Rob 2004 (1997), *New York City*, Lonely Planet Publications

Bellingeri, Marco; Rhi-Sausi, José Luis 1993, *il Messico*, Giunti, Firenze

## Documenti Consultati

Amnesty International Index: Amr 51/03/1998 United States of America - human rights concerns in the border region with mexico, disponibile al seguente sito internet: :

<http://web.amnesty.org/library/index/engamr510031998>

<http://www.amnesty.it/pressroom/ra2005/statiuniti.html?page=ra2005;>

<http://www.hrw.org/wr2k1/usa/>

Contessi, Giorgio *L'altro muro*, in *Diario*, 44, novembre 1999, pag. 96-103

## Sitografia

Guida turistica del Messico.

<http://www.edt.it/lonelyplanet/microguide/text/063/>

Testi delle canzoni citate.

[http://www.angolotesti.it/M/testi\\_canzoni\\_manu\\_chao\\_202/testo\\_canzone\\_el\\_viento\\_11332.html](http://www.angolotesti.it/M/testi_canzoni_manu_chao_202/testo_canzone_el_viento_11332.html);

[http://www.angolotesti.it/M/testi\\_canzoni\\_manu\\_chao\\_202/testo\\_canzone\\_welcome\\_to\\_tijuana\\_11326.html](http://www.angolotesti.it/M/testi_canzoni_manu_chao_202/testo_canzone_welcome_to_tijuana_11326.html)

<http://www.lyricsdownload.com/jarabe-de-palo-las-cruces-de-tijuana-lyrics.html>

<http://www.loose-ends.it/>;

Notizie e informazioni sulla zona di confine Messico-Stati Uniti

<http://www.meltingpot.org/articolo1057.html>

<http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>

[http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric\\_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza;croci](http://www.ilmanifesto.it/ricerca/ric_view.php3?page=/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Luglio-2003/0307lm14.02.html&word=senza;croci)

Proiettis, Gianni, Agosto 2002, *La ballata dei padrini/ Messico-il traffico di droga diventa canzone* disponibile sul sito [www.volontariperlosviluppo.it](http://www.volontariperlosviluppo.it)

Combesque, Marie-Agnes, dicembre 1999, *Come farfalle attratte dalla luce*, Le Monde Diplomatique/il Manifesto, <http://www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/index1.html>;

<http://www.internazionale.it/home/primopiano.php?id=9043>

<http://www.migranews.it/notizia.php?indice=496>;

<http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>

[www.jornada.unam.mx/2005/ago05/050820](http://www.jornada.unam.mx/2005/ago05/050820)

[www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm](http://www.jornada.mx/2005/ago05/050820/politica.htm)

<http://www.meltingpot.org/articolo1070.html>

[www.lettraslibres.com](http://www.lettraslibres.com)

## Fotografie

[www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day14/index.htm)

<http://tijuana.indimedia.org>

<http://www.terre.it/giornale/articoli/440.html>

[www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm](http://www.brittworld.com/pictures/bikeaid/day13/index.htm)

[www.jornada.unam.mx/2005/ago05/05/0820](http://www.jornada.unam.mx/2005/ago05/05/0820)

<http://geography.about.com/gi/dynamic/offsite.htm?site=http://www.m%2Dw.com/cgi%2Dbin/nytmmaps.pl%3Fmexico>

## RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto la famiglia: la mamma, il papà, mio fratello Francesco e la nonna Pina. Poi Elena, la scrittrice del capitolo più incredibile della mia vita; gli amici che in tanti anni non se ne sono mai andati: Davide, Diego e l'Albero; i compagni di università, con cui negli ultimi 3 anni ho condiviso le mie responsabilità; Amnesty International e in particolare Monica del Coordinamento America Centrale - Paesi Andini, per aver dato un contributo decisivo a questo mio lavoro; il St. James Path e il balconcino del mio ostello di Londra; le vie di Central Park a New York; la tratta ferroviaria Legnano – Milano, a cui ho affidato per 3 anni pensieri e perplessità; i miei progetti futuri, quelli passati che si sono realizzati e quelli passati che sono volati via: con la speranza di poter sempre puntare in alto, di puntare alle stelle. E male che vada di arrivare alla luna.